

CLARA BORRELLI

NOTE SULL'ONOMASTICA
NEI MISTERI DI NAPOLI DI FRANCESCO MASTRIANI

I misteri di Napoli (1869-'70), insieme ai *Vermi* (1863-'64) e alle *Ombre* (1868), costituiscono la fase centrale e artisticamente più riuscita dell'itinerario narrativo di Francesco Mastriani. Su quest'opera si sono più lungamente soffermati i non molti studiosi che si sono interessati alla sovrabbondante produzione dello scrittore napoletano,¹ nel tentativo di far chiarezza su una vicenda "letteraria", «spesso sostenuta da un impegno ideologico e strutturale non superficiale», ma viziata dal fatto di appartenere, in larga parte, ad un genere, quello appendicistico, «considerato estraneo alla vera letteratura».²

Se tra i primi lettori di Mastriani si distinguono coloro che, lungi dal pronunciare sbrigative condanne, puntando prevalentemente sull'esame della cosiddetta «trilogia socialista»,³ hanno tentato di inserirlo nell'ambito del naturalismo e della narrativa di impegno meridionalistico,⁴ tra i contemporanei, che non discutono più sull'ormai definitiva collocazione della sua opera nell'alveo del genere appendicistico, non mancano quelli che, «individuando non solo le componenti ideologiche e i risvolti sociologici» della sua produzione, che senza dubbio esibisce chiari legami con la realtà piccolo-borghese della Napoli ottocentesca»,⁵ hanno riconosciuto, non di rado, nelle soluzioni tecnico-espressive e nella di-

¹ Francesco Mastriani (1819-1891) fu autore assai prolifico di note di cronaca e di costume, racconti, opere a sfondo storico, scritti teatrali e romanzi. Secondo il figlio Filippo scrisse «circa novecento lavori» e più di cento romanzi. La sua attività letteraria si svolse a Napoli, quasi ininterrottamente, dal 1838 all'anno della sua morte (Cfr. F. MASTRIANI, *Cenni sulla vita e sugli scritti di Francesco Mastriani*, Napoli, G. Gargiulo 1891).

² T. SCAPPATICCI, *Il romanzo d'appendice e la critica. Francesco Mastriani*, Cassino, Editrice Garigliano 1990, p. 19.

³ A. PALERMO, *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura italiana a Napoli fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori 1987, p. 9.

⁴ Cfr., in particolare, J. WHITE MARIO, *La miseria in Napoli*, Firenze, F. Le Monnier 1877, pp. 156-157; F. VERDINOIS, *Profili letterari e ricordi giornalistici*, Firenze, F. Le Monnier 1949, pp. 191-202; G. HÉRELLE, *Un romancier socialiste en Italie*, «La Revue de Paris», V (1894) e M. SERAO, *Francesco Mastriani*, «Il Corriere di Napoli», 8-9 gennaio 1891, pp. 1-2.

⁵ Vd. G. LUTI, *Attualità di Francesco Mastriani*, prefazione a F. MASTRIANI, *I misteri di*

sponibilità narrativa della sua scrittura, certa originalità, che le consente di entrare nel vestibolo, almeno, della letteratura.⁶

Nei *Misteri di Napoli*, ispirati certamente ai *Misteri di Parigi* del Sue,⁷ Mastriani narra le vicende malavitose di Cecatiello, dello Strangolatore e di altri rappresentanti delle “paranze” di Napoli e dintorni, che si intrecciano con quelle del duca Tobia di Massa Vitelli, ricco e spietato sfruttatore della povera gente, mandante, insieme ai suoi discendenti, di ruberie e delitti consumati proprio dai loschi individui appena ricordati.

In mezzo a questo vermiciaio si muovono pochi personaggi positivi: la pia Marta, l'onesto Onesimo, e quasi tutti i rappresentanti della sua famiglia, nella quale «si compendiano in gran parte le sofferenze dei proletari della campagna»,⁸ la gentile e delicata Cecilia, sorella di Tobia di Massa Vitelli, amata da Eugenio figlio «del principe F...», ma costretta ad entrare in convento.

In questo lunghissimo romanzo, che nella prima edizione comprende oltre 1.400 pagine, il grosso dell'azione si svolge tra il 1846 e il 1848, ma i fatti si prolungano fino al giugno del 1861 e l'autore non manca di fornire, pure, di volta in volta, «gli antecedenti dei personaggi con storie a ritroso di ineguale ampiezza e impegno, dapprima autonome e poi destinate, nello sviluppo presente o futuro della vicenda principale, a intrecciarsi»⁹ tra loro e con episodi della storia napoletana e italiana, offrendo un contributo storico-documentario non irrilevante, che si arricchisce anche per interessanti notazioni onomastiche.

Nelle prime pagine dei *Misteri di Napoli*, Mastriani, dopo aver inquadrato con le consuete precise indicazioni toponomastiche, rigorosamente realistiche, il luogo dal quale parte l'azione:

Nel Borgo di S. Antonio Abate c'è un vicioletto che si chiama de' Lepri, che mette capo in un altro vico dello stesso nome.

In quel vicioletto c'è un portoncino scuro, affumicato, fetido e sgocciolante acqua da tutti i pori. [...]

Una sera... (era su lo scorcio del mese di aprile dell'anno 1846), verso le due ore di notte, due uomini, entrati nel vicioletto de' Lepri dalla parte de' Fossi a

Napoli, 2 voll., Firenze, Edizioni Casini 1966; A. BIANCHINI, *Il romanzo d'appendice*, Torino, ERI 1969 e PALERMO, *Da Mastriani a Viviani...*, *op. cit.*

⁶ PALERMO, *Da Mastriani a Viviani...*, *op. cit.*, p. 8.

⁷ Tra i modelli di Mastriani, oltre a Eugène Sue, si debbono ricordare in particolare, anche, V. Hugo, Balzac, Dumas e la Radcliffe.

⁸ MASTRIANI, *I misteri di Napoli*, cit., I, p. 33.

⁹ PALERMO, *Da Mastriani a Viviani...*, *op. cit.*, p. 119.

Pontenuovo, si cacciavano nel portoncino che abbiamo mostrato, [...]»¹⁰

presenta subito, attraverso un' accurata descrizione fisica, i due compari comparsi sulla scena, che hanno appena commesso ben due omicidi. E l'ultimo, rappresentato in modo fulmineo quanto inatteso dal narratore, ci dà fin dall'esordio un esempio incisivo della sua capacità di tagliare in modo rapido e bruciante le scene di sangue e di morte:

Col tuo permesso, Masto, [...] vedrò lo sbruffo.

E l'accenditore stava per slanciarsi su l'ometto dal fagotto, allorché gittò un grido acutissimo.

– Madonna santissima!

L'uomo alto aveva dato due colpi di coltello nelle reni e nei lombi del disgraziato accenditore, che cadde.¹¹

Quello dei due malviventi che aveva appena strangolato il duca di Massa Vitelli, per impossessarsi insieme agli uomini della «paranza della Masseria» dei trentamila ducati d'oro che il nobile conservava nella sua cassaforte, il Masto, infastidito dalla curiosità di Tommaso «l'accenditore», lo uccide, infatti, senza lasciargli scampo.

Per nulla provati dal sangue appena versato, l'uomo «alto, magro, con lunghe braccia» e l'«ometto di bassa statura» entrano dunque in un portoncino, presentandosi, alla donna che apre l'uscio, come il Masto e Cecatiello.

L'autore ci informa subito che:

Sacco di fiori era il soprannome della donna.

Il Masto era il soprannome dell'uomo alto.

Cecatiello era il soprannome dell'ometto, che aveva perduto l'occhio sinistro.¹²

Ed aggiunge, poi, facendo appello ad un'altra caratteristica del suo stile che è quella «di utilizzare, al confine della disgregazione, l'istituto della parentesi, della nota, dell'esempio extravagante, del ricordo associativo», senza compromettere il suo discorso, anzi «arricchendolo e potenziandolo»,¹³ alcune interessanti osservazioni di carattere onomastico, spia della sua viva attenzione per una problematica intorno al nome e chiave di lettura di certe scelte antroponimiche, che non sono state messe ancora in luce dalla critica.

Come se volesse prepararci al fatto che una grande fetta dell'impian-

¹⁰ MASTRIANI, *I misteri di Napoli*, cit., I, p. 3.

¹¹ *Ivi*, p. 7.

¹² *Ivi*, p. 8.

¹³ PALERMO, *Da Mastriani a Viviani...*, op. cit., p. 9.

to onomastico della sua opera sia costituita da soprannomi, Mastriani scrive, infatti, che nei bassi strati della società napoletana, che vive di espedienti tra vicoli, bassifondi e postriboli:

i nomi e i cognomi degli individui si perdono negli immaginosi nomignoli di cui quasi tutti sono contrassegnati. Spesso nei ceti della miseria e del vizio va smarrito a poco a poco un cognome, così che quando la giustizia pone le mani addosso a qualcuno di questi facinorosi non lo può consegnare alle Corti criminali che coi fittizi nomignoli che gli si sono appiccicati.¹⁴

La narrazione nei *Misteri*, come nelle *Ombre*, nei *Vermi*, è, in verità, in larga parte, cronaca napoletana di camorra, azione da vicolo e da lupanare e quindi, anche solo con i soprannomi, lo scrittore sa di poter ricostruire quella città segreta, pullulante di loschi personaggi che è la sua Napoli.

Soprannomi che, ora, ancora si affiancano ai dati anagrafici e ufficiali, come nel caso di Cecatiello, il cui nome è segnato nei «registri delle carceri della Vicaria e di S. Francesco una volta Serafino Jòjema e un'altra volta Serafino Jommero», e che si presenta al commissario di polizia del quartiere Chiaja come Serafino Jommero; ora, li sostituiscono totalmente, perché i nomi e i cognomi, in certi ambienti malavitosi si perdono a poco a poco, inesorabilmente e inevitabilmente, come nel caso del Masto, soprannominato anche Pilato, lo Strangolatore e il re della Botte. La plurinominazione di questo personaggio si registra talvolta addirittura in uno stesso contesto, senza che una apparente motivazione semantica ne giustifichi, però, la variazione così ravvicinata:

- Che un cancro maligno ti rosichi il naso già fradicio! – esclamò Pilato.
- Amen! amen! così sia – esclamarono in coro i tre tamurri. [...]
- Ohè ohè! bestie maledette hanno giurato di sbranarmi – gridò Cecatiello [...]
- Masto, chiamati il compare. –
- Per compare intendeva Turco, il mastino.
- Di che hai paura, carognone? – gli gridò addosso lo Strangolatore. [...]
- È proprio una sorte che si trovi qui il re della Botte.[...]
- Vieni con noi, maestà, vieni con noi.
- E tutti furono in un momento addosso allo Strangolatore per spingerlo avanti... [...].
- Pilato si avvicinò alla misera cratura.¹⁵

Mastriani non usa i soprannomi augurativi «così diffusi nella tradi-

¹⁴ MASTRIANI, *I misteri di Napoli*, cit., I, p. 8.

¹⁵ Ivi, pp. 45 e 93.

zione onomastica greco-latina e continuati poi nel Medioevo», ma quelli «satirici, ingiuriosi, offensivi», nei quali, nota Aniello Gentile, «si esprime come una fonte inesauribile di creazione lo spirito popolare, fissando con etichette trasparenti qualità e difetti fisici e morali, circostanze e situazioni, atteggiamenti e tratti caratteristici».¹⁶

Soprannomi che, se è innegabile che in ogni autore si prestano ad uno studio interessante, in Mastriani, particolarmente, offrono la testimonianza o la conoscenza di tessere dialettali, semigergali o addirittura gergali, che «di rado compaiono nella lingua scritta e nella letteratura»,¹⁷ oppure non compaiono affatto, perché appartengono ad aree decentrate rispetto al fulcro della lingua letteraria, fornendo materiale prezioso a fini dialettologici.¹⁸

Ed infatti, a ben vedere, proprio l'onomastica costituisce uno dei pochi tratti linguistici in cui emerge la dialettalità di Mastriani che, solo raramente, lascia «nel dialetto napoletano quelle frasi e quelle parole le quali, dove si volgessero in italiano, perderebbero la particolare significazione che dà ad esse il nostro volgo».¹⁹

Il fondo linguistico della sua prosa è l'italiano tradizionale – come nota Luca Serianni²⁰ – con una evidente patina arcaica: si segnalano qua e là gli imperfetti in *-ea*; voci e locuzioni libresche: *donde*, se non arcaiche: *appo*, *lunga pezza*; toscanismi: *babbo*, *uscio* e la resistenza dell'enclisi: *amavansi*, *erasi*, *parmi*, *suolsi*, ecc.

Ritornando ai soprannomi, possiamo notare che nei *Misteri di Napoli* l'autore utilizza prevalentemente quelli provenienti da particolarità fisiche:

¹⁶ A. GENTILE, *Il soprannome nei documenti medievali dell'Italia meridionale*, Napoli, La Buona Stampa 1959, pp. 5-6.

¹⁷ G. FOLENA, *Antroponimia fiorentina rara*, «Lingua nostra», XVII (1956), p. 29.

¹⁸ GENTILE, *Il soprannome...*, *op. cit.*, p. 5.

¹⁹ F. MASTRIANI, *I lazzari*, Napoli, G. De Angelis 1873, p. 6.

²⁰ L. SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino 1990, p. 230. Quasi tutti gli studiosi che si sono interessati di Mastriani hanno colto la singolarità delle sue scelte linguistiche, limitandosi però a notazioni spesso generiche e frammentarie. Ne hanno ora evidenziato «la matrice aulica e professorale» ora «le locuzioni gergali, desunte dal mondo dei bassifondi napoletani, le commistioni con il parlato piccolo-borghese o lo sforzo di italianizzazione e nobilitazione del dialetto» (SCAPPATICCI, *Il romanzo d'appendice...*, *op. cit.*, p. 150). Cfr. R. MELIS FREDA, *Alcuni tecnicismi lessicali in un romanzo dell'800*, «Lingua nostra», XXX, 1 (1969), pp. 10-15; E. SANGUINETI, *Le parole di Mastriani*, «Paese Sera», 4 dicembre 1975, p. 3 e L. GUICCIARDI, *Romanzo e lessico gergale. Note linguistiche sui romanzi 'socialisti' di Francesco Mastriani*, «Lingua e stile», XV (1980), pp. 119-44.

Cecatiello, *L'Ettico* (tisico), *Occhio d'oro*, *Nasone*, *Squaquecchio* (brutto, deforme), *Il Guercio*, *Carpecata* (sfigurata dal vaiolo), *Lu Tezzone*; *Lu Paliento* (emaciato);

– da qualità morali e aspetti del carattere:

Tellecariello (tipo vispo), *Pilato*, *L'Indemoniata*, *Scaglietta* (pezzo da capestro), *Cecagnuolo* (losco), *Micco* (uomo libidinoso), *Sfunnolo* (insaziabile), *Pappa*, *La Madonnella*;

– da particolari comportamenti sociali e azioni di carattere personale e domestico:

Il Masto, *Lo Strangolatore*, *L'Architetto*, *Sciasciariello* (brillo), *Lo Scalatore*, *Cocòla* (damerino, elegantone) *Manesco*, *Sferra*, *Serengbella*, *Carusiello*, *Cuoppo di pepe*, *Peppe u fuosso*, *Brise* (spione).

Rari sono quelli provenienti da particolarità dell'abbigliamento:

Sacco di fiori, *Fiorvelluto*, *Sciarpa*;

– da nomi di animali, che comunque indicano qualità fisiche o comportamentali:

Il Lupo, *Surecillo*;

– da mestieri: *Mastro Giorgio* (custode dei pazzi), *Lu Saponaro* (cenciaiuolo), *Bardotto* (ragazzo da bottega), *Chiazzero*, *Maruzzara*;

– o risalenti a qualche indicazione geografica: *Pont'incoppa*;

e dati, come nota lo stesso scrittore a proposito di «Peppe Monachiello, soprannominato *Merluzzo*, talvolta non si sa per quale strana analogia».

A questo punto, prima di proseguire nell'esame, è necessario precisare che, in genere, Mastriani, indicato il soprannome di un personaggio anche minore, ama accompagnarlo con commenti esplicativi, giudizi, curiosità, proponendoci interessanti esempi di attenta descrizione onomastica di protagonisti e "comparsa".

Si pensi a quanto scrive a proposito di Surecillo:

Due uomini non mancano mai in una camerata di carcerati, l'imperatore e il buffone.[...]

Il buffone è quello che diverte la brigata.

Era in quel tempo buffone della brigata una specie di scimmia, che per una semplice distrazione di madre natura era venuta fuori del ventre di una donna.

Lo chiamavano Surecillo. [...] E, poiché questa creatura era bruttissima, gli avevano insegnato un giuoco assai bizzarro e curioso, quello cioè di contraffare il sorcio; onde gli venne l'appellativo di Surecillo;

di Sacco di fiore:

Il vero nome di lei era Carmela Cannuolo nel quartiere era tenuta in concetto di buona ed onesta donna [...]. Nel quartiere la chiamavano donna Carmela. Il soprannome [...] glielo aveva dato la paranza [...] Forse per certi cappuccioni

ch'essa usava porre sul capo e che avevano una gran somiglianza a quella foggia di sacchi, aperti da un sol lato, in cui suolesi porre la farina;

e di Lu Tezzone, il malvivente che nel carcere della Vicaria con un chiodo aveva accecato Serafino Jojema:

era in voce di bravaccio: lo chiamavano Lu Tezzone; forse perché era sì nero di faccia che pareva avesse raccolto sul viso tutta la fuliggine di un camino.²¹

Gli esempi da registrare sarebbero ancora numerosi, ma si è scelta, per questa prima parte dell'esame, una struttura prevalentemente eleniativa, nel tentativo di offrire, una idea completa, se pur rapida, di una lettura del testo in chiave onomastica, che risulta, in verità, abbastanza ricca e variegata.

Accanto ai soprannomi, spiccano pure i diminutivi, perché anch'essi hanno spesso colorito dialettale: *Giovanniello*, *Pasquarella*, *Peppiniello*, *Jennariello*, *Totonno*, *Turillo*, *Stefanuccio*, *Giovannino*, *Tommasino*, *Claudina*, *Gaetanino*, *Angioletta*, ecc.

È opportuno qui segnalare che i diminutivi in *-ello*, inusitati nell'italiano toscano-letterario, sono tipicamente meridionali.²²

A proposito dell'attribuzione dei nomi da parte di Mastriani, si propongono, ora, solo alcune rapide osservazioni.

Pur nella fretteolosità che gli si attribuisce nella composizione dei suoi romanzi, usciti, a puntate, in appendice di vari quotidiani del tempo, e poi riproposti in volume senza troppe revisioni, lo scrittore sembra molto attento alla imposizione dei nomi, almeno ai personaggi principali del romanzo.

Fermiamoci su Serafino Jojema. Quel che scrive di lui l'autore mira a farci credere che sia un personaggio reale, a lui noto, la cui storia appare degna di essere raccontata anche proprio per il nome che gli è stato assegnato alla nascita, esattamente opposto alle qualità e al carattere che ha rivelato crescendo. Sembrerebbe un invito a scegliere con cautela i nomi di battesimo, perché questi possono apparire, per chi li porta, come nel caso di Cecatiello, «un'empia e sacrilega ironia»:

Ho conosciuto Cecatiello il somaro e Cecatiello il ladro. Io credo che il quadrupede non si dovesse sentire troppo onorato del bipede omonimo. [...] Nei registri delle carceri della Vicaria e di San Francesco, dove Cecatiello aveva fatto parecchie villeggiature, era segnato una volta Serafino Jojema e un'altra Serafino Jommero, ma sempre contrassegnato col suo soprannome di Cecatiello.

²¹ MASTRIANI, *I misteri di Napoli*, cit., I, pp. 21, 51 e 124, 11.

²² SERIANNI, *Storia della lingua italiana...*, op. cit., p. 231.

E fu gran ventura, per l'onore dell'uman genere, che Cecatiello cancellasse il nome di battesimo Serafino diventato un'empia e sacrilega ironia su la persona di quello immondo sgorbio della creazione.

Se quelli che danno i nomi ai bambini sul sacro fonte battesimale potessero antivedere le trasformazioni dell'uomo futuro, oh quanto spesso meriterebbero consiglio per dare al novello abitante della terra un nome più appropriato a ciò che egli sarà. Figuratevi un poco se si sarebbe dato il nome di Serafino a quello insulto vivente alla virtù!²³

Ma quell'«immondo sgorbio della creazione [...] insulto vivente alla virtù», soprannominato Cecatiello, potrebbe essere anche un personaggio inventato e, se Mastriani ha scelto per lui il nome di Serafino, la *nominatio* non sarà stata certamente casuale, ma rientrerà, – e sono d'accordo con Enzo Caffarelli, che propone di aggiungere alla classificazione tradizionale l'idea del *nome-controdestino* – nel progetto dell'autore di assegnare talvolta un nome e, in questo caso, anche un cognome (Jojema) al personaggio «le cui caratteristiche e le cui vicende biografiche appaiano esattamente contrarie al significato trasparente dei dati anagrafici che gli sono stati imposti».²⁴

Iojema, che traduce in dialetto napoletano la parola giuggiola, nome di un frutto dal sapore dolciastro, ed epiteto affettuoso, potrebbe avere in questo contesto significato antifrastico, come il più trasparente nome Serafino, che indica una «creatura angelica che fa parte del primo ordine della più alta e nobile delle tre gerarchie angeliche, a cui sono attribuite ardore di carità e amore di Dio».²⁵

Serafino/Cecatiello è padre di Marta, nata deforme, ma divenuta crescendo, se non bella, dotata di un fascino particolare, perché ha un «cuore [...] in cui Dio regna in tutta la manifestazione della sua bontà infinita; gli occhi, specchi lucidissimi dell'anima; i capelli, che una regina le avrebbe invidiati».²⁶

Chiamata, per le sue virtù, «la santa», muore prima di vedere coronato il suo purissimo sogno d'amore.

Ebbene, anche nello scegliere il nome Marta, per questa figura così delicata di donna, Mastriani non si sarà affidato al caso, anzi, portando forse avanti un ragionamento opposto a quello fatto per Serafino, le ha

²³ MASTRIANI, *I misteri di Napoli*, cit., I, pp. 8-9.

²⁴ E. CAFFARELLI, *Autore e nome: percorsi di ricerca*, «Rivista Italiana di Onomastica», III (1997), 1, p. 52.

²⁵ *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. Battaglia, Torino, UTET 1996, XVIII, p. 709.

²⁶ MASTRIANI, *I misteri di Napoli*, cit., I, p. 162.

assegnato un *nome-allusivo* che è nello stesso tempo, anche, un *nome-destino*: ritrae la figura, le qualità, persino la sorte della fanciulla.

Nota Bruno Migliorini in un Supplemento al volume *Dal nome proprio al nome comune*, che Marta, in alcuni casi, potrebbe derivare da *bertuccia*, passando per *martuccia*.²⁷ Quindi Mastriani potrebbe avere scelto questo nome per alludere alla bruttezza della neonata:

Marta nacque deforme.

Allorché diremo in quali circostanze ella nacque e che donna fu la madre, non sarà oggetto di meraviglia ch'ella venisse al mondo così formata.

D'altra parte, Cecatiello era suo padre, e Cecatiello era un'iposilon.²⁸

Ma si diceva che Marta è anche *nome-destino*. E, infatti, con questo nome non solo si indica una persona caritatevole, piena di zelo e di abnegazione, quale si rivela crescendo la figlia di Cecatiello, ma in esso non è difficile sentire la consonanza con la parola *Morte*, preannuncio della breve vita che il destino ha in serbo per la giovane.

Mastriani, in verità, in alcune digressioni, parla proprio di *nomi e cognomi-destino*.

A proposito del brigadiere Pasquale De Crescenzo che, ad un certo punto, si lega alla malavita, per desiderio di facili guadagni, sembra giungere quasi alla conclusione che esistano «certi nomi e certi cognomi, al pari delle ipofisi [che] sembrano spingere al bene o al male». Egli parla «d'individui di diverse famiglie, i quali, aventi per avventura lo stesso cognome, si deturpano degli stessi vizi od anche si brutturano degli stessi delitti». Ed aggiunge che «nella storia della "Camorra" i de Crescenzo, i Capuozzo, i Tramontano, i Cappuccio, i Chiazzeri hanno goduto e godono ancora una funesta celebrità».

Annota, poi, «una curiosa combinazione. La lettera "C", iniziale della parola camorra, è anche l'iniziale della maggior parte dei cognomi affiliati a questa infamissima setta».²⁹

L'impianto onomastico dei *Misteri di Napoli* si regge pure sulla già ricordata plurinominazione (Filippo Maria Raffaele di Massa Vitelli è chiamato, ad esempio, nell'intimità della famiglia, Filippetto, Pippetto, Pippo) e sull'anonimato (Il signor P.; Il principe F.), cui talvolta Mastriani ricorre, per diversificare efficacemente i punti di vista da cui vengono inquadrati i personaggi e rafforzare il tono realistico della nar-

²⁷ B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Olschki 1927, p. LIII.

²⁸ MASTRIANI, *I misteri di Napoli*, cit., I, pp. 161-2.

²⁹ Ivi, p. 58.

razione, che trae linfa vitale anche dalla citazione di nomi di uomini della vita politica e della cultura (Garibaldi, Ferdinando II, V. Hugo, G. Byron, ecc.) e di quelli di numerosissimi personaggi minori, recuperati dalla quotidianità (Si-Porzia, Si-Giovanna, Si-Giuditta,³⁰ Rosa, Concetta, Gennaro, ecc.).

Non è possibile, in questa sede, dare esauriente spazio ad una materia così vasta e interessante, perché essa richiederebbe, per completezza, che almeno si estendesse tale esame agli altri due testi della trilogia, dai quali confluiscono nei *Misteri di Napoli* «temi, personaggi, moduli stilistici, fatti, luoghi»³¹ e certamente nomi. Ma le brevi riflessioni qui annotate, che rimangono certamente nell'ambito di una lettura in chiave onomastica del romanzo, invitano ad una più completa indagine della produzione mastrianesca, che certo non potrà rivoluzionare i risultati delle precedenti letture critiche, ma forse contribuire ad ammorbidire certe stroncature troppo forti e non sempre meritate.

³⁰ F. D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Adriano Gallina Editore 1993, p. 706: «Si e siè sono espressioni che significano “signore” e “signora” (talvolta anche “zio” e “zia”) di cui sono abbreviazioni. Si premettono quasi sempre a nomi di persona o a nomi comuni riferiti a persone...».

³¹ PALERMO, *Da Mastriani a Viviani...*, op. cit., p. 125.